



DONNA, CHI CERCHI?

ELENA DA PERSICO

Il contesto familiare, sociale di provenienza - era primogenita del Conte Carlo da in Persico e della contessa Maria Barbavara di Gravellona- la vorrebbe indubbiamente inserita in un alveo "nobiliare", culturalmente elitario, comunque "a distanza" dalle situazioni dei meno abbienti.

Ma lo Spirito agisce in lei. La decadenza economica della famiglia le imporrà di lavorare per vivere - inizia così la sua attività di giornalista e di scrittrice - leggerà e soprattutto capirà i bisogni, le angherie subite specialmente dalle lavoratrici e deciderà di affiancarle, per un'azione di promozione e di riscatto.

Qui si apre un ventaglio di vicende che parlano di lei. Si occupa della gente di Affi, che sente vicina al suo cuore; lavora e si impegna per le lavoratrici dei campi e per quanti hanno bisogno di aiuto e di sostegno per essere riconosciuti nella loro dignità. Ma la sua azione presto si estende all'intera diocesi e a molte città italiane. Nonostante i disagi dei viaggi, la troviamo a Torino, a Pisa, a Lecco, pronta ad affiancare le sarte quando, trattate senza il rispetto della loro dignità, entrano in sciopero. Sappiamo che in quell'epoca non c'erano i contratti che difendevano il lavoratore e soprattutto le lavoratrici per cui queste giovani donne dovevano lavorare senza alcuna tutela, senza aiuto, senza riposo festivo.

Elena, ancora giovane, si impegnerà in questa azione di riscatto e di promozione, allontanandosi per questo dall'assenso dei parenti, legati a una mentalità liberale e padronale. Ma il contrasto con i suoi è causato anche da altre ragioni: ad esempio, pur non pensando per sé ad alcuna via diversa dal matrimonio, declinerà con fermezza proposte matrimoniali.

Già queste poche espressioni mettono in luce qual è la sua prospettiva, qual è il desiderio della sua vita, che la pone ai margini rispetto al suo mondo di origine. Anzi, si intravede la prospettiva di un impegno che si connoterà sempre più, con il passare degli anni, di attenzione alle lavoratrici, lottando per loro e con loro per il giusto salario e il riposo festivo, per la difesa della maternità e di altri diritti, sempre preoccupata di elevare culturalmente la donna e il mondo contadino del suo territorio, non agendo mai in termini assistenzialistici, per promuovere, piuttosto, la consapevolezza di una dignità da difendere. Questo, con un impegno assiduo e creativo che genera molte iniziative, tutte tese a portare aiuto a chi è in difficoltà.

Ha collaborato con molte attività e istituzioni possiamo ricordare la Società di Mutuo soccorso, la proposta delle Unioni professionali, l'Opera Protezione della giovane, la messa in atto di biblioteche circolanti per le contadine.

Questo crescente interesse per i problemi sociali appare con lucidità nella rivista, *L'Azione Muliebre*, su cui inizia a scrivere nel 1901 e di cui diventerà direttrice nel 1904.

Nel 1907 riceve da Pio X l'incarico di lavorare con Giuseppe Toniolo, come "collaboratrice intelligente e sperimentata, di sicura fede cattolica", per l'organizzazione delle settimane sociali per i cattolici.

Tutta la sua vita sarà un crescendo in questa direzione: fino agli ultimi anni, quando, ormai nel declino delle forze fisiche, non esiterà, in occasione delle prime elezioni del 1946, a stendere una serie di lezioni di sociologia, per preparare la donna "al dovere del momento", accettando, il 26 marzo 1946, a 77 anni, di essere consigliere provinciale della Democrazia Cristiana, e accettando pure, nelle prime votazioni amministrative, l'elezione a consigliere comunale di Affi.

E' famoso il suo ultimo articolo da lei scritto su *L'Azione Muliebre*, che ha un titolo emblematico, bellissimo: "Tutte in piedi !". È come

un proclama. E' rivolto a tutte le donne, non a un gruppo particolare, ma a tutte.

"Tutte in piedi!" per sottolineare come, in un momento storico particolare, anche la donna deve assumere significativamente e puntualmente un impegno ormai nel contesto politico.

"Tutte in piedi!", cioè senza paura, senza cedimenti, per assumere l'impegno forte di una responsabilità e di un "servizio" da vivere nella storia, aprendosi alle vicende della storia e del mondo per vivificarle dall'interno, per infondervi "lo spirito cristiano" che conduce a individuare strade inedite per dare concrete risposte all'emergere dei bisogni.

In piedi: come la "sentinella" biblica, che vigila e scruta "i segni del tempo". Sapendo che è possibile accogliere e interpretare l'appello della storia con l'intelligenza della fede, che si fa sapienza e diventa criterio assoluto di giudizio sugli uomini e sugli eventi.

Forse questa è l'intuizione fondamentale: dare risposte concrete all'emergere dei bisogni, che bisogna imparare a leggere, a interpretare per trovare risposte adeguate e sollecite.

Ci interessa di Elena da Persico la sua "intuizione spirituale", che ha dato origine all'Istituto Secolare da lei fondato.

Accade durante un corso di Esercizi, nel 1911, a Verona. Inaspettatamente, Elena intuisce la possibilità cristiana di coniugare la sequela radicale del Signore, in povertà, castità e obbedienza, con l'impegno operoso dentro la complessità della storia, dentro le strutture, le istituzioni, dentro ogni ambito della realtà.

Si tratta di un "disegno", di un "progetto", di un'"opera" il cui Autore è Altro da sé. Elena semplicemente si sente uno strumento.

È così vero questo che, qualche anno dopo, dovendo presentare le prime Costituzioni all'arcivescovo di Trento, durante il tragitto, sarà tentata di buttare tutto nell'Adige, perché le sembra che questo progetto, quest'opera sia troppo esigente, chieda troppo, chieda

soprattutto di coniugare due cose impossibili, la consacrazione e la secolarità, l'azione e la contemplazione. Del resto, la prima risposta della Chiesa era di perplessità, di negatività, perché appunto era ritenuto allora impossibile che si potesse essere contemplativi nel mondo.

La dimensione contemplativa doveva essere vissuta in un monastero, non nel mondo.

La sua non è soltanto una azione efficientistica, ma una "missione", un "apostolato", vissuto in ambiti sociali e politici; sempre in risposta all'appello dei tempi, al divenire dei bisogni.

E ciò che anima, sostiene, dà forma a questo impegno è il dono totale di sé a Cristo, vivendo un rapporto ininterrotto di comunione e di amore a Lui. Il Cuore di Cristo, per chi ha scelto di seguirlo per le strade del mondo e della storia, senza la difesa di una "cella" materiale, come la Chiesa vorrebbe, diviene allora la "cella" in cui trovare rifugio, forza e riposo. È il suo modo per obbedire al Risorto. È il suo modo di testimoniare e annunciare la "buona notizia", di vivere la carità, di essere ed esprimere la speranza. Lo insegnerà alle FRA. Con forza e dolcezza, senza mai edulcorare l'imperativo del Vangelo e della vocazione.

Elena da Persico non si lascia scoraggiare dunque nella sua ricerca di una vita che rispondesse a quella che intuiva essere la sua vocazione: è possibile per una donna vivere una contemplazione e una relazione intimissima con il Signore ed insieme dedicarsi ai fratelli, al mondo, e più precisamente all'apostolato.

La formula che raccoglie questa sua tensione è *contemplazione nell'azione* e il modello è Maria Maddalena. Modello di ascolto, di relazione unica con il Maestro

Come ascoltava Maddalena? Con amore - con fiducia - con animo aperto- seduta ai piedi del Signore ascoltava le sue parole - seduta con grande tranquillità, con amore - ai piedi - con umiltà - con

*fiducia - con animo aperto. Silenzio interno. Non visi oscuri - letizia
- ascoltiamo Dio, siamo in colloquio con Lui Dio è gioia. (E)*

Ma anche modello di apostolato, modello dell'andare risoluto ma sereno in opposizione all'agitarsi molte cose di Marta, sua sorella

«Va'!» Egli disse a Maddalena della quale aveva già detto: «la sua parte non le sarà tolta». Ella rimane dunque sempre contemplativa anche in quell'andata. «Tu ti affanni per troppe cose».

Ecco il rimprovero a Marta. Maria pure correva, ma non si affannava; il suo cuore riposava in Gesù; della vista di Lui aveva pieno lo spirito; noi non possiamo immaginare Maria distratta dal suo pensiero unico nemmeno in questa corsa che fa per obbedire. La mia vocazione è racchiusa in quel «Va'!». Io divento Marta quando mi prendo preoccupazioni per cose temporali e ne divengo sollecita, quando anche per le

opere dimentico la voce di Gesù e le fo come cose mie e me ne angustio. Il riposo dell'attitudine ai piedi di Gesù deve rimaner sempre nel mio cuore anche quando vo. Quale soavità ho gustato in questa meditazione! O mio povero cuore, conserva questa soavità come in un vaso prezioso. Per evitare di divenir Marta, sopprimere tutte le curiosità inutili, che mi distraggono dalla contemplazione di Gesù. (D)

Elena da Persico sana tutta la distanza tra l'essere dedicata al Signore e l'occuparsi dei fratelli anzi è certa che l'apostolato stesso concorre in qualche modo ad aumentare il suo Legame all'Unico Maestro

Maria Maddalena con l'animo traboccante di amore al «Va'» di Gesù non si limita a camminare, ma corre al compimento del suo apostolato; certo in quella corsa ella non perdette nulla della sua vita interiore, anzi l'aumentò per l'atto di obbedienza, e certo il suo amore a Gesù non fu minore quando ella corse per compiacerlo, di quando si buttò ai suoi piedi per adorarlo. (L)

Come custodire questo rapporto che una claustrale vive con il Signore nella sua cella all'interno del Monastero? Elena dopo la celebrazione eucaristica si raccoglie in quella che chiama la cella *nel Cuore di Gesù: il Cuore di Gesù è il tempio di Dio! Se noi dovessimo trascorrere la nostra vita in una chiesa, che rispetto! che purezza! Così devono essere dunque tutti i nostri atti.*

Dal Cuor di Gesù si eleva continuamente l'inno di lode a Dio. La nostra vita deve essere un inno di lode. Ecco la contemplazione nell'azione!(E)

Mi colpisce molto nella lettura di Elena da Persico come la relazione con Il Signore sia determinante nel guardare ogni cosa e come essa sia disposta a cambiare radicalmente pur di essere adatta all'opera affidatagli

Se lo strumento è tanto impari all'opera bisognerà bene che venga smussato, lavorato in tutti i modi. Mio Dio, son pronta! Sono uno strumento, ma non uno strumento inconscio, uno strumento che t'ama, che ti è riconoscente d'averlo scelto, che è felice di esser lavorato da te per quanto gli possa costare! (D)

Questo mi sembra grandioso perché la sua capacità di lasciarsi cambiare dipende sia dalla vita e dagli eventi che essa le presenta sia dal rapporto unico con il suo Signore:

Voglio seguirti, mio Gesù, sui campi di battaglia, dividerò le tue fatiche, il tuo vitto, le tue ferite, ma ti seguirò non come tuo soldato bensì come tua sposa; consolerò il tuo cuore, avrò per te tutta la tenerezza delicata attenta di una sposa e non avrò paura dei nemici, poiché non è vero che Tu penserai a salvarmi da loro? Chi sa quante e quante volte li allontanerai da me senza che nemmeno me ne accorga! Tu sarai la mia difesa quando vorranno assalirmi e quando la via sarà troppo aspra e difficile per la mia debolezza; allora - io lo so- te la porterai nelle tue braccia la tua sposa, che ti ama.

Oh! per mia natura io non andrei sul campo di battaglia, ho paura del rumore delle armi, sono debole, non son capace di combattere, ma non posso non seguirvi il mio Sposo e non dividervi la sua sorte. (D)

La vita apostolica la rende estremamente realista ed elastica alla vita, ma insieme appassionata alla Parola da cui si lascia interpretare:

Vediamo un po' quale fu la vita degli Apostoli. Prendiamo per tutte la magnifica pagina in cui S. Paolo descrisse la sua vita apostolica: «naufragai tre volte, nella fatica e nella miseria, nella fame, nella sete, nella nudità, calato una volta dalle mura della città in una sporta». Ecco io non so immaginare un S. Paolo uscito dalla famosa sporta nell'ordine preciso di una suoretta, che esce dalla sua cella per andare in coro. Eppure, colle dovute proporzioni, questo è il nostro modello, non la suorina.

Insieme però è certa e decisamente scrupolosa con se stessa nel richiedersi una precisione di vita , un ordine in una dedizione

Questo io non dico certo per giustificare il disordine; l'ordine è uno dei coefficienti dell'apostolato, ma perché dobbiamo comprendere che accanto all'amore dell'ordine è necessaria la comprensione delle condizioni della nostra vita, delle quali risentono naturalmente le nostre case; per cui più che richiedere l'ordine dobbiamo contribuirvi. (L)

Da ultimo ciò che caratterizza il suo apostolato è una finezza psicologica e una grande passione educativa:

Dedizione e sacrificio non bastano per una vita materna: essi possono ugualmente condurre a disastri se non sono conditi di amore. Ma anche l'amore non basta se non si mostra, se e rinchiuso in sé. Occorre un amore caldo, bevuto nel Cuore di Gesù, un amore tenero che ricerca le fibre dei cuori cui si rivolge per farli vibrare. Non basta amare, bisogna convincere le anime che sono amate. Di quanto te nero amore hanno poi bisogno che le circondi, le sollevi, le

incoraggi, le spinga senza spaventarle, le corregga senza abatterle, le renda forti senza irridirle, dia loro le ali senza lanciarle a voli imprudenti. Occorre un amore pieno di comprensione. Non è difficile amare le anime! Ognuna credo possa rendere a se la testimonianza di amarle, ma quanto difficile comprenderle! Quanti disastri per una incomprendione! Con umiltà e rispetto bisogna amare le anime; studiarle in ginocchio; esse sono il capolavoro di Dio e Dio ne è geloso-guai se con la nostra impazienza o bruscheria gliele sciupiamo; se invece di seguirle senza forzarle, di soavemente spingerle a Lui, le scoraggiamo.

Ogni anima ha la sua personalità che non deve mai venire soffocata, ne mutilata o storpiata. Se la giudichiamo da noi, se la vogliamo plasmare a immagine nostra, forse la roviniamo! ed è il tesoro di Dio!

Studiarle con amore, studiare le orme di Dio in loro, studiare la loro personalità spirituale; studiarle confidando in Dio ma insieme con trepidazione. Penetrarsi di rispetto per le anime e cercar di capire tutti gli spiriti anche se non sono secondo il nostro.

Comprensione dell'ambiente in cui vivono e che può essere tanto diverso dal nostro; comprensione delle difficoltà che trovano in tale ambiente.

Comprensione che diviene compassione per quelle che soffrono. E son quasi tutte. Comprendere la loro sofferenza far sentire che soffriamo per loro; Sofferenze fisiche, ma più ancora morali e spirituali; prove, tentazioni difficoltà da vincersi, cadute, scrupoli. Sofferenze che possono venire anche dalla propria indole e dalla prima educazione ricevute. Delle divine perfezioni la madre è chiamata a ritrarre specialmente la bontà. Bontà che attende e perdona, che solleva, conforta, sorregge, innalza; bontà delicata che tiene per sé quanto conosce di meno onorevole.

Bontà che non esclude la fermezza quando questa è necessaria. Fermezza dolce. Nel Cuor di Gesù dobbiamo cercare la sorgente di questa bontà. (R)

DORA CASTENETTO, *Elena da Persico, una intuizione spirituale*, IPL , Milano 1982

ELENA DA PERSICO, *Diario*, Glossa 1993